Anno X N. 45. | Udine, Venerdì-Sabato 25-26 febbraio 1887 | Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre. . . . . » 17
id. trimestre. . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Germania e pace

Ormai sono terminati i dubbi intorno all'esito delle elezioni tedesche. Il principe di Bismarck può dire di aver ottenuta la vittoria, e il voto del famoso settennato militare può considerarsi come sicuro.

Assicurato questo che si proclamò sempre come caparra di pace, sembrerebbe che intorno alla pace non ci dovesse essere ormai da dubitare; o almeno almeno, che s'avesse il diritto di sperare diminuite di molto le probabilità di un conflitto.

Infatti il principe di Bismarck ed i giornali, che passano come suoi portavoce, hanno sempre ripetuto essere il settennato indispensabile a porre il governo tedesco in condizione da esercitare un'influenza pacifica sull'Europa. Un impero germanico forte, inespugnabile, *si è sempre detto*, vale per una assicurazione di pace; ma esso non può essere tale se non a patto che il *Reichstag* gli accordi, per un lungo periodo di tempo, le istituzioni chieste dal governo. Tutti rammentano come con tale programma appunto sieno state indette le recenti elezioni.

Gli elettori tedeschi erano dunque chiamati a decidere se la Germania dovesse avere un esercito parlamentare oppure un esercito imperiale non soggetto ai capricci delle mosse e dipendente solo dall'autorità dell'imperatore. Giacchè il cancelliere, che si preoccupa dell'unità germanica anzi tutto, ha fermo che l'esercito imperiale sia il palladio di quella unità, la quale, senza di esso esposta di soverchio alle vicende parlamentari, potrebbe venire compromessa.

Quindi risulta chiaro il significato delle ultime elezioni germaniche. Siccome il settennato si dichiarava il mezzo più efficace per allontanare le eventualità di guerra, il popolo tedesco, eleggendo deputati favorevoli al settennato, ha dichiarati evidentemente i suoi sentimenti pacifici; ha fatto una dimostrazione eloquente in favore della pace.

Non bisogna dimenticare tuttavia che ad ottenere questo risultato concorsero, almeno in buona parte, le raccomandazioni della Santa Sede. E' l'*Opinione* di giovedì la quale forma le sue considerazioni su questo fatto. Evidentemente la maggior parte degli elettori cattolici o si sono astenuti o hanno votato a pro di candidati favorevoli al settennato.

E pure quanto non s'è scagliata una *certa stampa contro il pontefice per la* sua condotta recente verso la Germania! Come si sono travisate le intenzioni del S. Padre, a quali meraviglie farisaiche ipocritamente non si abbandonarono i nemici della Chiesa per un fatto che alla fin non aveva altra mira che la tranquillità dell'Europa. L'altro giorno per esempio, il corrispondente viennese del *Times* affermava che nella stampa tedesca avea prodotto un grande malcontento « il mercato (*sic*) da Bismarck conchiuso col papa, e che i giornali non comprendono come il cancelliere abbia potuto provocare l'ingerenza del Vaticano negli affari interni di uno stato protestante. »

Sempre a proposito di questo contegno della S. Sede nelle cose della Germania sentiamo ripetutamente asserire in questi giorni essersi in tal modo Leone XIII dichiarato contro la Francia, che pure è detta la figlia primogenita della Chiesa, quasi che l'adoperarsi a risparmiare una guerra, molto probabilmente fatale ad essa, non fosse anzi la prova maggiore di benevolenza. Ai giornali che tentarono di porre in mala vista l'azione benefica del pontefice, va dedicato un articolo della *Petite République française*, la quale non può essere certo sospettata di parzialità verso il S. Padre.

« La stampa francese — scrive il giornale citato — si è impadronita della lettera del cardinale Jacobini, e da parecchi giorni lo spirito di parte detta ai nostri confratelli, a proposito di questo documento, gli apprezzamenti più parziali.

I giornali intransigenti, sempre ciechi per l'odio furioso, che ispira loro la Chiesa, denunziano l'attitudine del papa come se si alleasse con Bismarck contro la Francia, e dichiarano intollerabile l'ingerenza di Leone XIII, che si getta nella lotta elettorale, e prende posizione a proposito di leggi puramente politiche e militari.

Con un po' di sangue freddo i nostri rossi confratelli avrebbero potuto notare che il voto del settennato e la vittoria elettorale del principe di Bismarck servirebbero forse *meglio gli interessi della* Francia e della pace europea che il trionfo di Windthorst: avrebbero dovuto riconoscere che l'intervento del papa anche oggi costituisce una mediazione accettata, sollecitata dal governo tedesco.

Questo intervento — continua il giornale francese — deve chiamare la nostra attenzione sopra l'ufficio, che, per le tendenze personali e per il carattere di Leone XIII, il papato sembra prendere, o piuttosto riprendere, nel mondo. Il Papa presente è un papa politico, e i risultati, dal punto di vista cattolico, della sua diplomazia sono abbastanza felici, perchè i suoi successori possano essere dispostissimi a camminare per la stessa strada. D'altra parte, quando si vede un *uomo di stato che si* chiama Bismarck, posto alla testa di un impero, in cui l'immensa maggioranza degli abitanti è protestante, fare conto del capo della Chiesa cattolica, e per due volte sollecitarne l'appoggio, come non preoccuparci, noi popolo cattolico, degli imbarazzi che potrebbe creare in Francia un intervento del papa nella tale o tal altra questione della politica interna? Come non temere sia la sottomissione cieca dei cattolici a un invito formale venuto da Roma, sia i risultati della reazione formidabile che un simile intervento potrebbe piuttosto, a nostro avviso, provocare? »

Queste parole del giornale francese, da noi riprodotte, valgono meglio delle nostre, a *fermare* sempre più quale sia l'influenza esercitata in Europa dal vecchio pontefice che siede in Vaticano, e particolarmente a comprovare che, se l'Europa godrà della pace, deve in gran parte esserne debitrice a quell'intervento del S. Padre, da molti tanto male apprezzato.

A.

CATTIVE PREVISIONI

La *Riforma* pubblica la lettera seguente:

Cairo, 10 febbraio.

Ho avuto una lunga conferenza nel locale delle Missioni, col Vescovo Sogaro, capo delle Missioni cattoliche di Kartum, col padre Bonomi, che conosce il Sudan meglio di qualunque altro europeo, e col signor Sciavi Habib, maronita, che fu 8 anni a Massaua, direttore delle Poste.

Il signor Sciavi, naturalmente non può comprendere come si sia potuto lasciare un avamposto distaccato a Saati, proprio ai piedi dei monti, dalle gole dei quali possono scendere nemici a migliaia, approfittando delle *occasioni* per attaccarci, come hanno fatto.

Di fatti d'arme come quelli di Saati ne sono accaduti a portoghesi, spagnuoli, inglesi, russi e francesi.

E' sempre la stessa storia. I popoli selvaggi o semi-selvaggi, armati di fucili o anche di semplici lancie sanno far la guerriglia magnificamente. Il capo supremo dà l'appuntamento ai capi subalterni in un dato posto ove attaccare il *nemico*. Le orde giungono alla spicciolata da tutte le parti.

Se l'occasione è favorevole, attaccano, se no si ritirano in ordine sparso come sono arrivati.

La nostra colonna avrebbe dovuto avanzare mantenendo il *quadrato*.

E' questo l'unico mezzo sicuro di marciare in vicinanza di un nemico come gli abissini a 30 chilometri da Massaua, base d'operazione.

Ora, a mio avviso, non vi sono che due modi di difendere e assicurare la nostra posizione di Massaua.

Il primo, e credo verrà adottato dal nostro Governo — che si ispira sopratutto

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 41

IL
Romanzo di un medico

di M. MARYAN

(Traduzione di ALDUS)

Carlotta prova una strana sensazione, quasi i suoni deboli e presso che inintelligibili che escono dalla sua bocca, non sieno voce sua, e parla *ed opera come* in preda ad un sogno. Quanto non le è lungo attendere fino a sera! Come pesante le torna quel silenzio! Dove è andato il tempo in cui il *suo* passo risuonava con un armonia così nota, in cui la *sua* voce risvegliava gli occhi dell'antica casa?

E, asciugando le lagrime che facevano velo ai suoi occhi, sola in quel luogo testimonio delle lotte e delle sofferenze di Edoardo, tra il rumore del vento invernale, che fischia mestamente nel focolare freddo e vuoto, ella legge la lettera di commiato scrittale da suo marito.

« Carlotta, diceva egli, non credere che io ti abbandoni: questa idea mi sarebbe insopportabile. Il tuo pensiero mi seguirà senza cessa, mi sarà compagno inseparabile, *sostegno e gioia* nel mio esiglio.

« Ritornerò; sì ritornerò abbastanza ricco per poter prendere stanza a Parigi, e così far soddisfatto il tuo voto; abbastanza ricco per poter vivere nella capitale non con lusso come tuo fratello, ma con conveniente agiatezza. Giacchè, io l'ho ben compreso, tu non puoi esser lieta a Givray... Nella mia folle e presuntuosa speranza io avea pensato che un affetto profondo potesse tenerti luogo di tutto, della fortuna perduta, di distrazioni di gioie. Ma compresi che m'era ingannato. Lo compresi allorchè tu ritornasti dopo essere stata in casa di tuo fratello, lo compresi specialmente vedendoti condurre presso di lui una vita il cui confronto doveva essere ben sfavorevole per la vita modesta che conducevi presso il mio focolare.

« O, io non provo il più piccolo sentimento amaro contro di te, per questo; l'ho detto più di una volta a me stesso che io *sono un uomo volgare, un compagno rustico*. Io non ho mai avuto i modi eleganti dell'uomo vissuto in una società aristocratica, non ho mai saputo parlare la tua lingua parigina, non presi mai interesse nè per gli attori di grido nè per le mode, nè per quelle mille cose che acquistano tanta importanza per chi vive in una capitale. E dove avrei potuto acquistare quella vernice di eleganza e di disinvoltura io uomo del lavoro, che passai la mia vita sulle strade della campagna o nelle dimore sordide dei poveri, e che non pensai ad altro che al sollievo degli infermi e degli infelici?

« Mi accorsi più di una volta che tu provavi un certo rossore per i miei modi, e che temevi la mia poca pratica degli usi del mondo specialmente a *Parigi*, là dove io non era, per così dire, che un intruso. Ma, Carlotta, te lo dico di nuovo, non provo nessuna amarezza verso di te per questo; e non era forse cosa naturale che tu, avvezza signorilmente, ti trovassi come a disagio con un povero medico di campagna? Tuttavia nessun altro, più di me, ti assicuro, potè apprezzare tutto quanto v'ha in te di bontà, di dolcezza. Tu fosti per me la poesia della vita, la mia gioia. Non c'era una sola tua parola che non penetrasse nel più profondo del mio cuore. Io amava come una musica deliziosa il *mormorio lieve* della tua voce. Quando era lontano da te, il pensiero di rivederti mi rendeva felice, e non c'era fatica che non fossi stato pronto a soffrire confortato dall'idea di ritrovarti la sera al mio focolare. Ah, lascia che una volta io t'apra il mio cuore. Non sono eloquente, è vero, ma, se mi avessi amato, tu mi avresti compreso; anche senza bisogno delle mie parole, tutta questa poesia d'affetto che fioriva in me senza potere, o meglio senza osare espandersi al di fuori.

« Ed ora parto. Tu non puoi immaginare quanto io soffra nel prendere questa decisione, e come il mio cuore si senta straziato per non poter salutarti prima di lasciare la Francia. In sul punto di abbandonare te, mia diletta, e la mia casa, come in un miraggio dolce, affascinante, mi si presenta il quadro della vita che avrei potuto condurre: una vita confortata dell'affetto, in cui il mio coraggio sarebbe stato accresciuto dal tesoro della tua tenerezza, la mia indole rozza ingentilita della tua mano, sì da divenire più degna di te. Giacchè tu non sai bene quello che una donna, la quale ami profondamente, può fare di suo marito. Io chiudo gli occhi; e mi par di vederti accompagnare nelle mie visite agli infelici per aiutarmi ad alleviare le loro pene... Ma no, non posso pensare a questa felicità che non era fatta per me. E pure, Carlotta, un cuore fedele è qualche cosa di sacro, e può rendere felice una donna, anche se è il cuore di un povero medico di campagna.

« Ho anche qualche cosa da domandarti; non voler passare in casa di tuo fratello il tempo della mia assenza. Tu, così giovane, non devi senza l'egida di un marito, vivere in mezzo alle feste ed agli spettacoli. Sei buona e pura, ma il mondo è malvagio, e il suo soffio non può non lasciare un'ombra. Vi sono a Parigi istituti dove donne della tua età trovano un asilo *fido e godono di* una onesta libertà. Potrai recarti in uno di questi, donde avrai l'agio anche di vedere tuo fratello, e mi aspetterai scrivendomi qualche volta.

« Se non dovessi più ritornare... conserva la mia memoria come quella del tuo amico più fedele. Sta sicura che il tuo pensiero sarà stato uno dei più dolci nei miei ultimi istanti. E se un *giorno — poichè tu sei* ben giovane — se un giorno un onesto uomo chiedesse la tua mano, accettala di buon grado e sii felice.

« Allorchè riceverai questa lettera io mi troverò nel punto di partire; non sarà più tempo che ritorni sulla mia decisione, la mia firma mi avrà già obbligato. Ma tuttavia ti prego scrivermi una parola di saluto, una parola per dirmi che seguirai i miei consigli e che innalzerai una prece per me. E il tuo nome, sta sicura, sarà da me pronunciato ogni volta che il mio cuore si innalzerà a Dio. E' a lui che ti confido, mia diletta; addio, addio. »

(*Continua*).

Ai Rev. Parrochi e sigg. Fabbricieri - v. Avviso IV p.

Sciroppo Pagliano — vedi Avviso in IV pagina

a gente molto prudente, ma che a forza di prudenza commette errori sopra errori, geografici, militari, coloniali — si è di fortificar bene Massaua, abbandonando i posti avanzati.

Non credo che gli abissini riescirebbero a gettarci in mare, anche attaccando con 20, e 30,000 uomini, perchè quella gente può bensì fare un colpo di mano, giammai un attacco prolungato, perchè, finita la giornata, devono ritirarsi per mangiare, bere, provvedersi di munizioni, ecc.

Il secondo modo di tenere Massaua (ed è il più logico, perchè questa nostra colonia potrebbe allora attirare il commercio dei paesi Galla per Metemma e Ghedaref e quello del Sudan Orientale) si è di aprire col Genio una via attraverso ai Mensa per i Bogos, e stabilire un campo trincerato a Ghelab, capoluogo dei Mensa, e a Keren, capoluogo dei Bogos.

Questa via si può aprire a detta dei Missionari e d'altri viaggiatori che l' hanno percorsa, in meno di una settimana con un paio di compagnie di zappatori.

Per far ciò occorrono 7 od 8000 uomini e 3 o 4000 muli pel trasporto dei soldati e delle provviste. Non è un' impresa difficile, e potrebbe venir compiuta in un mese al più, mentre ancora lo permette la stagione.

Ma credo resteremo invece in Massaua ad aspettare altri attacchi, e i nostri soldati morti verranno vendicati come lo furono Giulietti, Bianchi, Porro e compagni. La nuova colonia italiana si ridurrà così a una vera prigione.

Gli altipiani di Mensa e Bogos sarebbero poi eccellenti luoghi sanitari per la cattiva stagione, e da lì i nostri possedimenti andrebbero estendendosi sopra tutti i fertili altipiani Habab, Rora, Asghedè, sino a Tochar.

I Missionari italiani fuggiti in parte al Mahdi con 10 suore, hanno organizzato una bella stazione al Cairo presso al canale d'acqua dolce di Imailia. Oltre a 7 od 8 schilluk fuggiti coi Missionari da Chartum, vi si trova una trentina di Dinka, Tagalaini, Niam, Sciagalla, e Galla di Limmu, e Gumma. Questi ultimi furono liberati dalle squadre italiane e inglesi che incrociano nel Mar Rosso.

Molti fra essi erano stati venduti da Osman Digma. Cominciano a parlare e leggere italiano, cantano veramente bene canzoni patriottiche insegnato loro dal padre Bonomi, e lavorano tutti a un mestiere, per poter in dato tempo vivere indipendenti dai soccorsi della Missione.

E' veramente un' opera santa quella di questi bravi missionari dalle barbe lunghe e dal nome d' Italia sempre sulle labbra.

M. CAMPERIO.

Quello che dicono i feriti

Il corrispondente della *Lombardia* manda questi ragguagli:

A bordo del *S. Gottardo*, stamane potei interrogare un soldato calabrese mio compaesano. Altri soldati erano interrogati dai colleghi della stampa chiedenti loro notizie.

Concordemente assicuravano che la mattina del 26 gennaio lungo la via furono avvisati della presenza del nemico. Dopo la fuga dei bascibuzuk incominciò subito il fuoco. Le mitragliatrici non funzionavano.

Una non si potè montare, la seconda tirato un colpo, si guastò.

Gli abissini si gettavano innanzi pur paventando il fuoco, e cadevano morti.

Ma dalla montagna scendevano a torme.

L'attacco ferocissimo durò un'ora e mezzo.

Finita la strage, gli abissini lasciarono il campo, ma ritornarono poco dopo gettandosi sopra i cadaveri per denudarli.

I feriti furono lasciati per tre giorni sul campo mancando i mezzi di trasporto.

Ras Alula, dopo il combattimento, domandava al maggiore Piano, se i soldati italiani prima del combattimento si legavano, tanto meravigliosa gli sembrava la loro caduta senza indietreggiare un passo.

Tutti gli ufficiali gridavano battendosi:

— Coraggio, ragazzi. *Viva l' Italia!* avanti.

Il tenente-colonnello De-Cristoforis, prese il fucile e le munizioni di un morto, tirava come un semplice soldato. Mancò poco che Enrico Bertani lo colpisse, ed allora il tenente-colonnello gli disse:

— Bada che mi ammazzi!

Il Bertani rispose:

— Colonnello, non dubiti.

Il De-Cristoforis fornì al Bertani le cartucce da esplodere.

Il cadavere del De-Cristoforis fu trovato nudo, oscenamente oltraggiato.

Tutti confermano concordemente l'ultimo sublime atto del De-Cristoforis che fece presentare le armi ai compagni morti.

Dei dodici componenti quest'ultimo manipolo è ritornato in Italia il caporale Pozzi, dal quale ho avuto la conferma dell' eroico episodio.

Il capitano Michelini, ferito al petto, non fu toccato da nemici, perchè mancante dei distintivi sulla tunica. Sgombrato il campo dagli abissini, rinvenutosi un po', intraprese il cammino con due soldati feriti.

Incontratosi con alcuni indigeni, domandò loro di essere accompagnato.

Gli indigeni chiesero subito del denaro. Non avendone, il Michelini ed i due soldati furono abbandonati. Il Michelini continuò il cammino. Al secondo giorno i due soldati feriti, morirono.

Il Michelini continuò da solo a trascinarsi verso il campo italiano. Incontrato un arabo, si fece dare un paio di brachesse. Così travestito potè giungere salvo a Monkullo.

Domandò subito al medico se la sua ferita era mortale, aggiungendo di non voler rinunziare alla vendetta dei suoi compagni.

La notte del 27 a Monkullo si seminò l'allarme, perchè udivasi un cadenzato rumore di passi, che si attribuiva agli Abissini. Una sentinella gridò il *chi va là*. Una voce maschia rispose: *Italia!* Era il maggiore Boretti che aveva compiuto la mirabile ritirata della sua colonna.

Il tenente Frigo, durante la mischia, ferito a tutte e due le gambe, cadde, ma non si diede per vinto. Trascinandosi carponi, andò raccogliendo le cartucce dei soldati morti per fornirle ai vivi, sinchè una schioppettata abissina non lo stese morto.

Il soldato Della Pasqua del 20° reggimento esploso quindici pacchi di cartucce, alla distanza di 20 passi dal nemico. Egli assicura di avere ad ogni colpo, steso a terra un abissino.

Il trombettiere Barzagli del 93°, raccolto il fucile d' un compagno morto, stese al suolo quindici abissini, finchè cadde mortalmente ferito.

I primi che affrontarono volontariamente le orde nemiche furono il capitano Cesare Puglioli, coi suoi ufficiali Griffo, Galante e Sburlati.

I forti francesi al confine italiano

La *Sentinella* di Cuneo ha quanto segue:

" Il forte di Tournus fu dai francesi armato di tutto punto; e colà giungono continuamente uomini, cannoni, viveri e munizioni da guerra. Tutti i giorni si fanno escursioni ai nostri confini; si aprono strade fra la neve, e si costruiscono trinceramenti sul monte *Marin*, sui colli *Citrone* e *Pianes* e su quello dei *Due laghi*.

" Io non so comprendere come il nostro Governo non si premunisca al riguardo, essendo completamente libero il varco in quelle vallate ove non si trova neppure una trincea che le difenda (?). I più vecchi fra quegli abitanti ricordano che quando ai tempi di Napoleone I i francesi invasero il Piemonte, passarono dai colli *Marin, Citrone* e *Pianes*, attraverso la borgata Marmora, la Margherina e la Bianca, e discesero pel colle del *Mulo*, ove il nostro Governo avrebbe già dovuto riedificare il forte per difendere quell' importantissimo passaggio. L'esercito francese discendendo poscia per la valle di san Giacomo, giunse a porre l'assedio al forte di Demonte. Ora, se i francesi volessero nuovamente invadere queste valli, non avrebbero che a seguire l'anzidetto esempio; vale a dire attraversare i colli sunnominati, salire su quello del *Mulo*, e scendendo per le valli di s. Giacomo, o val Granà, o val Macra, o valle Varaita, scansando con tutta facilità il forte di Vinadio, venirci in casa senza il minimo ostacolo.

« Se il nostro Governo volesse provvedere il pericolo che ci minaccia da questa parte, non potendo improvvisare delle fortificazioni, la costruzione delle quali richiederebbe tempo e danaro in quantità, dovrebbe almeno stabilire una caserma d'alpini in Pradleves ed un'altra a Stroppo. Pradleves è distante 4 ore dal colle del *Mulo*, 5 ore da Cuneo, 3 ore da Demonte e 3 ore da Dronero; cioè si trova in punto centrale e molto indicato per la tanto necessaria difesa. »

ITALIA

Il Padre Denza

gentilmente ci comunica da Moncalieri:

Stamane alle ore 6 e 22 minuti avvenne qui una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio. Secondochè risulta dalle indicazioni di tutti i nostri sismografi, la direzione dominante fu da West a Est, con brevi ed interrotte deviazioni da W N W a E S E. Dapprincipio il movimento fu debole, poi man mano si accrebbe divenendo alla fine assai forte, accompagnato da rombo. Il movimento fu assai prolungato, e durò non meno di 20 secondi. Oscillarono fortemente gli oggetti sospesi e ne cadde qualcuno. Suonarono dei campanelli. L' agitazione fu forte eziandio in tutta la nostra pianura. Altre due scosse leggere si ripeterono qui alle ore 6 e minuti 31, e ore 8 e minuti 53.

Dai telegrammi che mi stanno giungendo e che qui sarebbe troppo lungo il riportare, risulta che la scossa fu fortissima nella Liguria e nelle Langhe; a Novi Ligure, Mondovì, Savona, dove vi furono disastri di case e di persone. Fu forte nella valle della Dora Riparia, a Susa ed altrove; come pure nel Biellese, e nella provincia di Cuneo, meno forte in Val d' Ossola, nel Monferrato ecc. Dappertutto le scosse furono parecchie.

Appena avrò raccolto tutte le notizie, darò relazione più estesa e completa del fenomeno.

Come altre volte, così anche questa la concitazione del suolo avvenuta oggi nelle nostre regioni, fu preceduta da un' altra nel mezzodì, come risulta dal seguente telegramma ricevuto ieri:

Catania, 22 febbraio 1887.

Il 19 corrente alle ore 10,27 antim., movimento sussultorio-ondulatorio da N E a S W; che fu sentito nella sola metà orientale della regione Etnea, con una intensità da 1 a 5. A Zafferana seguitano altre scosse.

ORAZIO SILVESTRI.

Dall' Osservatorio di Moncalieri
23 febbraio 1887.

P. F. DENZA.

VARIANO

MEMORIE ED APPUNTI.

(Continuaz. vedi numeri antec.)

1489 — *Roberto de Vidianis* pievano; investito del beneficio con Bolla del Vicario generale patriarcale Buzio de Palmulis canonico di Aquileja. Questi non risiedeva in Variano, e suppliva alla cura mediante sacerdoti approvati. I Varianesi più volte ricorsero per un rimedio a questo stato di cose incerto e provvisorio, e soffrivano di mal animo che il rettore della pieve da essi avversato, stesse lontano. E' a ritenersi che il Vidianis vi rinunciasse dopo il 1500, perocchè nel

1505 — *Martino de Brugnis* da Gemona, dottore in Decretali (ossia in diritto Canonico) e sacerdote famigliare del patriarca affitta le rendite del suo beneficio di Variano per anni 3 a certi Giacomuzzo degano e Icofilo sindaco di Variano verso l'obbligo di corrispondergli ducati 12 alla Madonna di febbraio e ducati 8 alla Madonna di agosto, e di stipendiare ancora un sacerdote che assista nella cura — *qui deserviat in divinis — (Ex notis Notarii Borzamini ab — Utino)* oltre di che nell'anno antecedentente troviamo una memoria che nel 1504 certo pre Gio. Batt. Sgrazutti da Morsano officiava pel pievano de Brugnis. Ma i Varianesi erano sì malcontenti di lui, che giunsero al punto di chiudere la Chiesa, e nascondere i sacri arredi, perchè gli fosse impedito perfino la celebrazione della santa Messa.

..... — *Giacomo Feltrense* pievano, il quale non risiedeva nella pieve, ma si valeva di sacerdoti officianti.

1568 — addì 24 gennaio mediante mandato procuratorio il pievano Giacomo Feltrense dinanzi al Vicario patriarcale Jacopo Maracco rinuncia alla pieve di Variano, *quia non intendit in ipsa personaliter residere*. Il Vicario in base ai canoni tridentini l'avrà obbligato a risiedere in Variano, od egli avrà preferito di rinunciarvi.

1568 — *Angelo de Marziis* da Bressa, il quale da molto tempo assisteva la pieve con Bolla del mese di gennaio addì 24 viene dal Vicario patriarcale investito della pieve di Variano *ob longam experientiam in exercendo curam animarum in dicta Ecclesia per plures annos a Te factam*. Nel giorno 25 prendeva formale possesso della pieve. Nella prima metà dell'anno 1589 il de Marziis rinuncia, essendo passato a reggere la parrocchia di S. Cristoforo di Udine.

1589 — *Leonardo Magistello* da Basagliapenta presenta bolle apostoliche del 25 giugno, colle quali gli viene conferito il beneficio di Variano: non ne ottiene però dal Vicario generale Gian Nicolò d'Arcano se non col giorno 3 dicembre 1590; ed il giorno 9 di detto mese entrò al possesso. Morì nel 1630.

1630 — *Gian Domenico Fantini* da Bressa. Addì martedì 7 maggio sostenne l'esame canonico alla presenza degli esaminatori Bernardo Valvasone can. di Aquileja, Adriano Formentario canonico di Udine, Nicolò Fracanelli rettore del Seminario, e fu eletto in confronto di altro aspirante: nel 1644 passava ad altro beneficio.

1644 — *Gianpaolo Fabris* da Mortegliano. Fu investito della pieve di Variano con Bolla plò. 4 settembre 1644, ed entrò al possesso li 4 gennaio 1645. Nel gennaio 1661 il patriarca Giovanni Delfino insitava la pieve risiedendo a Variano in casa del co. Martinoni. Le Chiese erano le stesse di adesso, e solo qualche altare in seguito ebbe a mutare il suo santo titolare. Durante questo pievano vi furono lunghe controversie con Basagliapenta pei contrassegni di matricita; talora sopito, talora riacceso. Il pievano Fabris moriva nel novembre 1676. Furono successivamente economi Sebastiano Greatti e Domenico Martinis, facendosi osservare che è la prima volta che si trova provveduto alla vacanza della pieve con gli economi.

1677 — *Daniele Aita* da Baja. Fu investito della pieve con Bolla plò. 27 aprile 1677. Con consenso del pievano il patriarca aveva aggravato il beneficio di Variano di una tassa annua a favore del sacerdote suo famigliare Pietro Miani da Brazzano. L'Aita morì nel febbraio 1684.

1684 — *Antonio Papparotti* da Cussignacco. Investito con Bolla plò. 6 maggio 1684. Moriva il 1° novembre 1714. Economo nella vacanza Daniele Pontoni da Variano. Verso il finire di questo secolo cessava per parte di Basagliapenta ogni vincolo di matricità con Variano. Esisteva a quest'epoca la Conf. del Santissimo Sacramento.

(Continua). B.

A Torino le scosse violentissime produssero molte fenditure e screpolature nelle case, in alcuni palazzi con caduta di cornicioni, di tegole, di fumaiuoli, di abbaini, di croci dai campanili. Con poca grata sorpresa molti negozianti andando ad aprire la bottega la trovarono aperta, spalancata a chiunque, come s'erano aperte moltissime finestre. La popolazione ne fu sgomentata assai, e s'accrebbe il panico alla ripetizione delle scosse la notte del 24. Dicesi che la Mole Antonelliana abbia avuto una spostamento di 5 cent.

A Genova le scosse furono tre e produssero gravi guasti in molte case in piazza Colombo, ed in altre sulle mura di S. Chiara.

Al *Carlo Felice* c'erano ancora maschere, e terminarono il veglione con uno spavento proprio angoscioso. Pareva che minacciasse la volta del lampadario di mezzo che dondolava furioso. Le lampade elettriche si spensero. Nel *ridotto* caddero tutti i cristalli del lampadario con quanto spavento delle maschere non è a dire. La terza scossa, più violenta della seconda, quantunque meno della prima, si intese alle 8.56, e finì di mettere il panico a tutti. Alle 10 si vedeva una emigrazione in tutta forma. Chi si recava alla stazione, chi noleggiava carrozze, chi omnibus per recarsi alla campagna con intenzione di pernottare colà. Le scosse furono sentite anche a bordo del Guardaporto e delle navi.

Altre città meno colpite sono pur danneggiate per screpolature, per camini e tegole caduti ecc. Ma strazianti sono le notizie che vengono da Diano Marina, da Porto Maurizio, da Noli, da Albissola, da Savona, dove le scosse arrecarono non solo spasimi ma morte.

—

Ecco l'ultimo telegramma d'urgenza pervenuto al *Caffaro* da Savona ore 9 e 30 p.

Giungono al momento tremende notizie. A Diano Marina un terzo delle case sono sconquassate; parte crollate. Si dice siano rimaste sotto le macerie quattrocento persone.

Bussana sopra Taggia è quasi interamente distrutta; pare che solo due case siano rimaste incolumi; si afferma che le vittime di Bussana sono trecento; taluno assicura essere quattrocento.

Diano Castello e Cervo sono grandemente danneggiati: nessuna casa incolume: molte vittime, di cui non si può precisare il numero.

Grandi rovine a Taggia.

Non si hanno precise notizie di Ventimiglia e Bordighera: si ritengono incolumi. Si confermano invece disastri a Nizza dove si è iniziato salvataggio.

A San Remo pochi danni: caddero solo due campanili.

L'ufficio telegrafico di Oneglia è distrutto. Trovasi colà un battaglione 14.o reggimento, varii distaccamenti vennero spediti ai comuni dove più urgente era il bisogno.

Tutte le popolazioni sono esterrefatte; accampano fuori alla meglio.

Si fa circolare telegramma padre Denza col quale afferma che con tutta probabilità è passato ogni pericolo di nuove scosse; questo dispaccio calma alquanto gli animi.

Domattina sperasi riprendere servizio ferroviario oltre Noli ora interrotto per grossa frana: cesserà breve trasbordo attuale fra Noli e Finale.

Dietro ordine prefetto giunsero molte vetture dove questa notte pernotteranno molti cittadini.

Prefetto ripartito per Genova col treno delle otto col deputato Capeduro e il maggiore Grossardi dei carabinieri: questi due domani si recheranno a visitare Diano, Taggia, Bussana e altri comuni più devastati.

Popolazioni invocano urgenti soccorsi, tende, preparati chirurgici pei feriti.

Truppa mirabilmente coopera salvataggio che è però molto lento. Temesi difettino locali pel ricovero dei feriti.

ESTERO

Austria-Ungheria — *Armamento della Landsturm* — La Camera dei deputati votò all'unanimità definitivamente il credito dell'armamento della Landsturm dopochè Welserheim ha dichiarato che il governo non era inspirato ad intenzioni bellicose nè ad ambizioni, ma che fa soltanto ciocchè è indispensabile dal punto di vista politico e militare per poter salvaguardare la pace che desidera di mantenere.

Bulgaria — *Negoziati rotti* — La Porta dichiarò ufficialmente a Zankoff che non poteva continuare a trattare con lui perchè egli respinse alcune proposte da lui precedentemente accettate.

La Porta teme che simili negoziati non abbiano probabilità di riuscire per una soluzione definitiva.

Londra 24 — Il *Times* ha da Costantinopoli:

I delegati Bulgari preparansi a ritornare a Sofia.

I negoziati sono virtualmente rotti, ameno che sorga un nuovo incidente che permetta ancora un tentativo d'accordo lo scopo prefissosi dalla Porta può considerarsi abbandonato.

La Porta proponesi d'inviare come delegato a Sofia un nuovo funzionario cristiano che terrebbe Gabdan a Costantinopoli per servirle di consigliere negli affari bulgari.

Eventualmente sottoporrebbe alle potenze un *memorandum* chiedente d'esaminare e decidere sulle sue vedute la questione bulgara.

Inghilterra — *Sua politica estera dell'oggi* — Nella riunione di Saint-Georges Club, Goschen si lagnò sul linguaggio dell'opposizione che sembra siasi assunta il compito di avvilire il governo agli occhi stranieri. Fece osservare come tale attitudine sia nociva all'Inghilterra, perchè può venire il tempo, e non è sicuro che questo tempo sia lontano, che sarà un dovere del governo di indirizzare a certe potenze rimostranze ed incoraggiamenti.

Ad un *meeting* a Birmingham, il ministro Mattew dichiarò che la politica estera del governo si riassumeva nel desiderio di mantenere la pace.

Portogallo — *Da Zanzibar ci telegrafano* — Le autorità portoghesi dichiarano che il vapore del sultano fu sequestrato dalle navi portoghesi perchè portava materiale da guerra contrariamente al regolamento della dogana portoghese.

I portoghesi bombardarano Tungi.

Dicesi che il materiale da guerra appartenesse ai tedeschi.

Cose di Casa e Varietà

Morte improvvisa

Il sac. don *Luigi Dorissa* cappellano di Fielis (Zuglio) appena messosi a letto il 23 corr. fu colpito da paralisi parziale. Uscito a stento per chiamare la sorella, cadeva al suolo restando all'istante cadavere. Terribile conferma del *memento homo!*

Era nato il 16 agosto 1819 nella stessa frazione di Fielis, e fu per molti anni zelante fabbriciere della Chiesa prepositale di S. Pietro di Zuglio e della Chiesa della beata Vergine delle Grazie sul monte stesso. Sia pace all'anima sua.

Caso miserando

In Povoletto avvenne ieri uno scoppio alla polveriera di proprietà del sig. L. Muccioli. Nel casotto delle pile prese fuoco la polvere e cagionò orribili scottature all'operaio Bastianutti G. di 23 anni, in seguito alle quali fra atroci spasimi iersera morì, nulla giovando le pronte amorevoli cure prestategli dai dottori Marzuttini e Calligaris. E' il secondo disastro che accade in quella polveriera, essendone avvenuto altro e più grave il 20 luglio 1882. Anzi a quello si deve se questo non ha cagionato danni e vittime di più, essendosi allora isolati con barricate tutti i casotti.

A totale beneficio delle famiglie dei morti e feriti in Africa

Domenica 27 febbraio 1887 alle ore 8 pom. l'istituto filodrammatico udinese Teobaldo Ciconi darà un pubblico trattenimento nel Teatro Minerva col seguente programma:

Parte I.

1. Marcia eseguita dalla Banda del 76 Reggimento Fanteria, gentilmente concessa dall'Ill.mo Sig. Colonnello.
2. Versi detti da *Ippolito Tito d'Aste.*
3. Cavatina per Soprano nell'Opera « Macbeth » del Maestro *Verdi*, eseguita dalla Signora *Emma Fiappo-Zilli*, accompagnata al piano dal signor *Vittorio Gonella.*
4. Haydn — Quartetto Opera 74 — per due violini, viola e violoncello.
   a) Allegro moderato;
   b) Andantino grazioso;
   c) Minuetto;
   d) Finale.

   I. Violino, Maestro signor *Giacomo Verza* — II. Violino, signor *Arturo Fiappo* — Viola, signor *Federico* dott. *Farlatti.* — Violoncello, signor *Camillo Montico.*
5. Ouverture in do minore del Maestro *Jacopo Foroni*, eseguita dalla Banda Militare.

Parte II.

6. « *Il prigioniero di Josefstad* » Romanza per Baritono del Maestro *Bazzini*, eseguita dal signor *Ambrogio Piussi*, accompagnato al piano dal Maestro signor *Franco Escher.*
7. **I sotto articoli di un testamento bizzarro.** — Commedia in un atto, eseguita dai Soci recitanti dell'Istituto Filodrammatico.
8. « La Sonnambula » Maestro *Bellini.* — Fantasia brillante per *I. Leibach*, eseguita dalla Signora Emma Fiappo-Zilli, accompagnata al piano dal sig. Vittorio Gonella.
10. Fantasia Militare del Maestro Ponchielli, eseguita dalla banda suddetta.

I signori proprietari del Teatro ne concedono l'uso gratuitamente.

Voti pel consiglio superiore dell'agricoltura

Sabato, 19 corr., si è riunita la commissione incaricata di studiare i voti da presentare pel Consiglio dell'agricoltura che si riunirà nel corrente 1887 in Roma. Venne stabilito di sottoporre all'approvazione del consiglio sociale i tre seguenti voti:

1. Che sia provveduto con leggi speciali a rendere proporzionate all'imposta le tasse le quali in oggi confiscano la piccola proprietà in ogni suo piccolo movimento, ed a facilitare l'esazione dei piccoli crediti, senza di che ogni legge di credito agrario riuscirà inefficace (relatore senatore Pecile G. L.);

2. Che si pratichi una ulteriore diminuzione sul prezzo del sale (relatore cav. Biasutti);

3. Che venga restituita la tassa doganale a quelli che adoperano lo zucchero per rinforzare i vini deboli (relatore F. Viglietto).

Sui vaglia internazionali

La Direzione Generale delle poste in Roma ha pubblicato il seguente avviso:

Si rende noto, che col 1 marzo 1887 sarà attivato il cambio dei vaglia internazionali fra l'Italia e la Repubblica Argentina. Però avvertesi anche, che in quel paese il solo ufficio di Buenos-Ayres è autorizzato ad un tale cambio: sicchè esso solo rilascierà vaglia sull'Italia.

Il limite della somma da spedirsi con un solo vaglia è fissato a L. 500. La tassa di 50 cent. fino a L. 50, oltre la qual somma si aggiungono 25 cent. ogni 25 lire o frazione di lire.

La conversione delle monete, tanto pei vaglia dell'Italia per Buenos-Ayres quanto per quelli da Buenos-Ayres, per l'Italia, sarà fatta dalla Amministrazione delle poste Argentine. Il tasso in base al quale essa avrà luogo, si potrà conoscere chiedendone agli uffici postali del Regno.

Occhio alla vigna!

In questo momento di fiere di vini e di esposizioni ampelografiche, non sarà male di far conoscere ai nostri viticultori alcune cifre che li inducano a non dormire sulle conquistate corone di pampini, e sui trofei di tirsi.

E *Fanfulla* scrive:

Occhio alla vigna!

La California, un tempo terra dell'oro, va a diventare la terra del vino. Nell'anno 1885 non produsse che 7 milioni e mezzo di galloni (di 4 litri e mezzo) di vino, ma il raccolto del 1886 dà una cifra di 25 milioni di galloni.

Le uve da tavola californiane bastano già al consumo di tutta la grande repubblica.

Mi rammento ancora del tempo che a Nuova York un grappolo d'uva era di lusso in un pranzo; ora l'uva è frutto comune quanto le famose pesche di Utah, le fragole di Michigan e gli ananassi di Cuba...

Se la « concorrenza americana, » dopo di aver rovinati i commerci dei cereali, si mette a rovinare anche il commercio dei vini, siamo fritti!...

Non dico con questo che si mancherà di vino: anzi la concorrenza lo farà venire a miglior mercato; ma se il miglior mercato ucciderà la nostra produzione, io prevedo dei disastri!

Chi si consolerebbe della perdita del Chianti, del Barolo, del Gattinara, del Vall pollicella? Chi vorrà sostituire il vino « delli Castelli » con le pomate transatlantiche? Puch!

La marcia dei soldati

Scrivono da Berlino a un giornale inglese che il ministero della guerra germanico ha terminato un lavoro sulla capacità di marcia nei diversi eserciti europei.

Risulta da questo lavoro che la lunghezza del passo del soldato russo è di 71 centimetri, di 80 nel soldato germanico, di 75 nei soldati francese, austriaco, belga, svizzero e svedese.

Un soldato italiano fa in un minuto 120 passi, un soldato francese da 112 a 116: un soldato tedesco 115; 118 un soldato austriaco, 110 un soldato belga.

Un reggimento italiano percorre in media 90 metri al minuto, un reggimento germanico 89, un reggimento inglese 88.

Le opere di Galileo Galilei

Il re ha firmato il decreto col quale, a spese dello Stato, verrà fatta una nuova e completa *edizione delle opere* di Galileo Galilei.

Avrà cura di tale edizione il ministero della pubblica istruzione, con l'assistenza di uomini preclari nelle scienze e lettere: e sarà composta di 20 volumi in quarto, di pagine cinquecento per ogni volume.

APPUNTI STORICI

Quattordici secoli fa

anno 487 dopo Cristo.

Era da poco cessata nell'Africa la persecuzione contro i cattolici per opera di Urmerico re dei Vandali, che allora vi dominavano. Apertasi la persecuzione coll'esilio di più migliaia di cattolici, finiva solo colla morte di questo tiranno. Fu singolarmente celebre questa persecuzione per il manifesto e straordinario prodigio rigorosamente storico di que'santi confessori, che, sebbene fosse stata loro mozzata barbaramente la lingua, pure continuarono fino all'estremo di lor vita a pregare e benedire il Signore ed a predicar santa ed immacolata la sua legge. — In questa persecuzione molti dei cattolici aveano miseramente apostatato per timor dei tormenti; ed ora al ritornar della pace chiedevano d'esser riammessi nel seno della vera Chiesa; il che diede origine alla famosa questione sulla riconciliazione dei *lapsi* o caduti

(*Ruinart. Comment. Histor. persec. vandal.*)

Diario Sacro

Sabato 26 febbraio — s. *Pietro Orseolo* doge.

ULTIME NOTIZIE

ANCORA DEL TERREMOTO.

Nizza 24. — Una nuova scossa ebbe luogo stanotte alle ore 1 3|4; panico.

Ieri a Cannes ed Antibo al momento del terremoto il mare ribassò d'un metro per rimontare poi di due metri.

A Mentone 150 case sono inabitabili. L'ufficio postale è rovinato. Parecchi sono feriti gravemente. Nessun morto.

Nel villaggio di Castillon presso Sospel due morti molti feriti; un terzo del villaggio distrutto.

Savona 23. — Due case sono crollate; le altre sono quasi tutte danneggiate, alcune minacciano rovina.

I morti sono 9, i feriti 15.

La popolazione è attendata nelle piazze.

A Noli senvi 16 morti, vari feriti.

Porto Maurizio 23. — Gravi sono le notizie dell'intera provincia sui danni del terremoto.

Nel comune di Castellaro è crollata la chiesa, parecchi morti.

Nella città di San Remo pochi danni.

Porto Maurizio 24. — Telegrafasi da San Remo che nel comune di Bajardo è caduta la chiesa colpendo circa 300 persone.

Ad Oneglia e Diano Marina i danno sono gravissimi, case intere crollate; parecchi morti e molti feriti.

Atene 24. — Stamane un terremoto si sentì in Atene ed in alcune provincie senza danni.

Nizza 24. — Seconda scossa stamane; il panico aumenta.

Cannes 24. — Stamane alle ore 2 1|4 due leggere scosse.

TELEGRAMMI

Darmstadt 24 — Il principe Alessandro di Battemberg sarebbe colpito da vaiuolo, però finora non furono pubblicati i bollettini ufficiali.

Napoli 24 — La *Città di Genova* con a bordo un battaglione degli Alpini, una sezione d'artiglieria, muli e munizioni, è salpata alle 5 1|2 pom. per Massaua.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto » 5.10 » omnib. » 10.29 » diretto » 12.50 pom. omnib. » 5.11 » » » 8.30 » diretto	da VENEZIA	ore » 2.30 ant. misto » 7.36 » diretto » 9.54 » omnib. » 3.36 pom. om. » 6.19 » diretto » 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto » 7.54 » omnib. » 11.— » misto » 6.45 pom. omnib. » 8.47 » »	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto » 10. » omnib. » 12.30 pom. » » 4.30 » misto » 8.08 » omnib.
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib. » 7.44 » diretto. » 10.30 » omnib. » 4.20 pom. »	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib. » 4.56 pom. » » 7.35 » » » 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant. » 10.20 » » 12.55 pom. » 3.— » » 6.40 » » 8.30 »	da CIVIDALE	ore 7.02 ant. » 9.47 » » 12,37 pom. » 3.32 » » 6.27 » » 8.17 »

Osservazioni Meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

23 - 2 - 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 3 d
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millimetri	757.1	758.6	759.4
Umidità relativa	57	32	68
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	E	W	SE
Vento veloc. chil.	1	4	1
Termom. centigrado	3.9	9.6	3 9

Temperatura massima 10.6 — » minima — 4.9 | Temperatura minima all'aperto 4 0

Notizie di Borsa

24 febbraio 1887

Rend. it 5 0/0 god. da 2 gennaio 1887	da L.	9040	a L.	9650
Id id da 1 luglio 1887	da F.	9423	a L.	9433
Rend. austr. in carta	da F.	79 —	a F.	7910
id in argento	da L.	8015	a F.	8020
Fior. eff	da L.	201 —	a L.	20150
Bancanote renet.	da L.	201—	a L.	20150

Tipografia del Patronato. Udine.